

Decrescita e stato stazionario: forte alleanza o conflitto

di Giandomenico Scarpelli

Abstract. L'economia in stato stazionario (ESS) è stata proposta da Herman Daly già negli anni '70 del '900 per fermare la crescita diventata ormai nociva per l'ambiente e per la società dei paesi industrializzati. Secondo alcuni l'ESS dovrebbe essere realizzata alla fine di un processo di decrescita che dovrebbe riportare l'economia su un sentiero sostenibile. Il movimento della decrescita concorda su molti temi con l'ESS, ma su altri – la questione demografica, il concetto di “sviluppo”, il capitalismo – la convergenza è difficile; piuttosto diverso è inoltre l'approccio metodologico. Una collaborazione tra le due scuole di pensiero è però necessaria per rafforzare, nei confronti del pubblico e della politica, il messaggio-chiave dei due movimenti: la crescita non può continuare come in passato.

Sommario: La *steady-state economy* di Herman Daly - Stato stazionario e decrescita: convergenze - Stato stazionario e decrescita: divergenze - Stato stazionario e decrescita: fasi dello stesso processo o qualitativamente differenti? - Conclusioni.

Parole chiave: Daly; stato stazionario; capitalismo.

Questo articolo intende fornire informazioni di base sull'economia dello stato stazionario, evidenziare i punti di contatto e quelli di disaccordo con il movimento della decrescita, e verificare la possibilità di un impegno comune delle due scuole di pensiero¹.

*La steady-state economy di Herman Daly*²

Il primo e più importante sostenitore dell'economia in stato stazionario (ESS) è stato lo statunitense Herman Daly (1938-2022)³. Per delineare il suo pensiero bisogna richiamare gli insegnamenti di Nicholas Georgescu-Roegen (1906-1994), docente di Daly alla Vanderbilt University di Nashville.

Georgescu-Roegen interpretò il processo economico in base alle leggi della termodinamica, evidenziando come l'attività economica necessita di materia ed energia (a bassa entropia) che vengono prelevate dall'ambiente, utilizzate per la produzione di beni e servizi e restituite all'ambiente sotto forma di scarti (ad alta entropia). Il flusso di materia ed ener-

gia che “attraversa” il sistema economico è definito *throughput*. Poiché la disponibilità di materia-energia e la capacità della Terra di assorbire i rifiuti sono limitate, il processo economico avrà necessariamente una fine⁴. Daly ha fatto propria questa visione, sottolineando che la crescita diventa sempre meno desiderabile non solo in quanto accelera il cammino verso il “punto di non ritorno ecologico”, ma anche perché ha effetti negativi sul piano etico e favorisce guerre per le risorse sempre più scarse. Oltre un certo punto la crescita diventa “anti-economica”, perché apporta più danni che benefici; non è facile individuare quel punto, ma per Daly nei paesi avanzati è già stato superato. Daly ha quindi ripreso una vecchia idea di John Stuart Mill⁵: lo stato stazionario, cioè un assetto nel quale la popolazione e lo *stock* di beni capitali e beni di consumo sono costanti. L'economia in stato stazionario stabilizzerebbe l'*input* di risorse naturali prelevato dall'ambiente e l'*output* riversato in esso sotto forma di rifiuti, gas di scarico e calore⁶. Negli ultimi anni Daly ha ipotizzato anche un'ESS nella quale sarebbe il *throughput* ad essere sta-

zionario⁷.

L'ESS richiede due bilanciamenti: uno tra nascite e morti (costanza della popolazione) ed uno tra nuovi beni prodotti e vecchi beni consumati e distrutti (costanza dello *stock* di manufatti). Per quanto riguarda la popolazione, dato un certo tasso di mortalità, il tasso di natalità secondo Daly dovrebbe essere adeguato adottando il sistema di licenze di nascita trasferibili ideato dall'economista Kenneth Boulding⁸. La produzione di manufatti dovrebbe invece essere regolata istituendo diritti di prelievo di ciascuna risorsa naturale (cioè delle materie prime); tali diritti dovrebbero essere venduti in aste organizzate dal governo, per quantitativi tali da rendere stazionario lo *stock*. Il ricavato delle aste sarebbe utilizzato per migliorare lo stato dell'ambiente e rendere più equa la distribuzione del reddito e della ricchezza. I bilanciamenti suddetti dovrebbero avvenire ad un basso livello di *throughput*, in modo da minimizzare l'impatto dell'attività economica sull'ambiente.

Per Daly gli economisti *mainstream* non “vedono” i limiti che la biosfera impone al sistema economico, né “vedono” come la crescita possa apportare danni oltre che benefici. Questa “cecità” dipende da alcuni dogmi: il considerare l'economia come un sistema isolato non dipendente dall'ambiente biofisico; la convinzione che il PIL sia una misura adeguata del benessere; l'idea che la tecnologia risolverà ogni problema. Al paradigma economico basato su questi dogmi Daly ha opposto un nuovo paradigma, quello dell'economia ecologica, della quale egli è considerato uno dei fondatori, se non “il” fondatore.

Sulla scia di Daly si è formata negli USA una piccola ma attiva “scuola dello stato stazionario”. Il movimento per la decrescita si è sviluppato invece in Europa e, per diverse ragioni, ha assunto una popolarità più vasta rispetto all'ESS⁹.

Stato stazionario e decrescita: convergenze

L'ESS e la decrescita hanno un ovvio presupposto comune: il riconoscimento che la crescita nei paesi ricchi apporta più danni che benefici; ambedue le scuole, inoltre, ritengono che nei paesi poveri una maggiore disponibilità di beni e servizi è necessaria, ma che in tali paesi non si deve riproporre l'insostenibile modello

di crescita occidentale.

Secondo alcuni, ESS e decrescita sarebbero due fasi di un medesimo processo. Daly, infatti, nel 1977 scrisse che l'economia nei paesi sviluppati non era (già da allora) sostenibile, per cui l'ESS non andava realizzata ai livelli allora esistenti di popolazione e *stock* di manufatti, bensì a livelli inferiori¹⁰. In tal modo egli prefigurò una decrescita. Più di recente Daly ha precisato che *prima* di iniziare a decrescere si deve realizzare l'ESS («prima di andare in retromarcia bisogna fermarsi»¹¹); dopo aver così adattato il sistema all'assenza di crescita, dovrà essere ridotta la scala del sistema economico con una fase di decrescita¹²; infine, poiché la decrescita infinita (come la crescita infinita) non è né possibile né auspicabile, sarebbe istituito uno stato stazionario da mantenere nel lungo periodo¹³. Daly ha scritto perciò che «[...] la “decrescita”, proprio come la crescita, è un processo temporaneo per raggiungere una scala ottimale o almeno sostenibile [dell'economia, n.d.r.] che poi dovremmo sforzarci di mantenere in uno stato stazionario»¹⁴. La Conferenza internazionale sulla decrescita tenutasi a Parigi nel 2008 è giunta alla stessa conclusione: «Una volta raggiunta la giusta dimensione dell'economia attraverso il processo di decrescita, l'obiettivo dovrebbe essere mantenere uno “stato stazionario” con un livello di consumo relativamente stabile, con leggere fluttuazioni»¹⁵.

L'economia della decrescita e l'ESS sarebbero dunque complementari o, meglio, sequenziali¹⁶. Due *steady-staters* hanno perciò coniato lo slogan «*degrowth toward a steady state economy*»¹⁷. Molti *degrowthers* però non condividono questa visione, per i motivi che cercherò di evidenziare più avanti.

Comune alle due scuole di pensiero è la critica alla “riverniciatura verde” della crescita. Negli ultimi anni, infatti, di fronte al peggioramento della situazione ambientale ed alle critiche ambientaliste, da più parti si è auspicata una crescita sostenibile ed inclusiva, che faccia un esteso ricorso al riciclaggio, alle energie alternative ed a tecnologie pulite. Spesso, per non rinunciare alla crescita, ritenuta una componente fondamentale del sistema economico capitalista¹⁸, viene sostenuta la validità della modernizzazione ecologica, del disaccoppiamento (*decoupling*), della curva di Kuznets ambientale¹⁹; ma dietro questi nomi altisonanti ci sono sostanzialmente gli stessi

argomenti usati per contrastare l'allarme lanciato oltre cinquant'anni fa dal rapporto al Club di Roma *The Limits to Growth*²⁰: l'ingegno umano e la crescita economica – venne allora sostenuto – consentiranno di superare ogni limite e di risolvere qualsiasi problema ambientale ed economico.

Daly ha ripetutamente criticato l'ottimismo tecnologico e le altre argomentazioni addotte a sostegno della *green growth*, sottolineando che la crescita non è mai sostenibile²¹. Su questi punti vi è completa concordanza con le posizioni espresse dai sostenitori della decrescita²².

Steady-staters e *degrowthers* concordano anche sul fatto che, rispettivamente, ESS e decrescita non vanno confuse con un'economia di crescita che non riesce a crescere (*failed growth economy*). «Il fatto che gli aeroplani precipitano se provano a rimanere immobili in aria», ha scritto Daly, «semplicemente riflette il fatto che essi sono progettati per il moto in avanti; ma ciò non costituisce una prova che gli elicotteri non possano rimanere immobili nell'aria. Un'economia di crescita ed un'ESS sono differenti come un aeroplano ed un elicottero»²³. I sostenitori della decrescita, a loro volta, hanno sottolineato che «La fine della crescita pone serie minacce alla stabilità nelle economie politiche costruite appunto intorno alla crescita»²⁴.

Anche le opinioni sulla distribuzione sono convergenti, in particolare l'idea che la crescita non attenua le disuguaglianze eccessive (come sostenuto dagli economisti *mainstream*) e l'idea che una forte disuguaglianza – come quella verificatasi quasi ovunque dagli anni '80 del secolo scorso – è nociva per la società²⁵. Ambedue le correnti di pensiero sostengono perciò la necessità di misure redistributive²⁶.

Altri punti sui quali ESS e decrescita appaiono molto vicine sono la riduzione dell'orario di lavoro, alcune innovazioni di carattere fiscale, una drastica riforma monetaria²⁷. Va notato infine che alcuni punti del "programma" di uno dei principali teorici della decrescita, Serge Latouche – compendiato nelle famose "otto R" – somigliano molto alle idee espresse diversi anni prima da Herman Daly: ad esempio, la "rilocalizzazione" ricalca in sostanza una delle tesi di fondo di una delle opere principali di Daly, pubblicata nel 1989²⁸.

Stato stazionario e decrescita: divergenze

Quando, nel corso degli anni '80 del secolo scorso, si iniziò a parlare di sviluppo sostenibile, Daly notò che il termine era «pericolosamente vago»²⁹. Egli allora definì "sviluppo" un miglioramento qualitativo della società nel suo complesso e lo distinse dalla "crescita", che è un aumento quantitativo nella scala fisica dell'economia (misurata dal PIL). La crescita non può andare avanti all'infinito perché l'economia umana è un sottosistema dell'ecosistema globale e questo "contenitore" si evolve ma non cresce³⁰. All'interno dei limiti dell'ecosistema ci può però essere un miglioramento qualitativo dell'economia e della società. Daly ha cercato quindi di dare un contenuto preciso al concetto di sviluppo sostenibile, enunciando i principi della c.d. "sostenibilità forte", opposta alla "sostenibilità debole" (sostenuta dagli economisti pro-crescita), della quale egli ha posto in evidenza le incongruenze³¹. Daly ha sostenuto che l'ESS realizzerebbe i principi della "sostenibilità forte".

Questi sforzi di Daly di rendere lo sviluppo sostenibile un concetto utile per la tutela del capitale naturale sono stati criticati da Serge Latouche: con lo «sviluppo senza crescita» proposto da Daly, ha scritto lo studioso francese, «ci si rassegna a un immobilismo conservatore, ma senza rimettere in discussione i valori e le logiche dello sviluppismo e dell'economicismo». Latouche ha aggiunto che lo sviluppo sostenibile «rappresenta un ingannevole tentativo per salvare la crescita»³². Anni dopo Latouche ha rincarato la dose: «Le idee di abbondanza frugale e di sviluppo sostenibile, a lungo sostenute da Herman Daly [...] aprono la porta ad ogni sorta di impostura»³³. Seguendo Latouche, altri *degrowthers* hanno criticato il concetto di "sviluppo" (sostenibile o meno), come non realmente distinguibile dalla crescita³⁴.

Latouche però ha anche affermato: «L'obiettivo di sostenibilità può così essere definito come la non-decrescita nel tempo della quantità di capitale naturale»³⁵, e questa non è altro che una definizione semplificata della "sostenibilità forte" di Daly. La validità di questo concetto è stata ribadita anche nell'ambito del movimento per la decrescita: nell'ottimo compendio *Uscita di emergenza* apparso nel 2022 si legge: «È inutile ribadire che, per noi e per tutta la decrescita, l'unica vera sostenibilità è

quella forte»³⁶.

Un punto di frizione tra ESS e decrescita riguarda il problema del controllo (o riduzione) della popolazione. Latouche ha ammesso che «quasi tutti gli autori di riferimento della teoria della decrescita (Jacques Ellul, Nicholas Georgescu-Roegen, Ivan Illich, René Dumont ed altri) [...] hanno lanciato l'allarme sulla sovrappopolazione»³⁷. Sulla scia di tali autori, egli ha quindi affermato che «Se una crescita infinita è incompatibile con un mondo finito, ciò vale anche per la crescita demografica. [...] Una società della decrescita non può eludere la questione di un regime demografico sostenibile»³⁸. Una posizione analoga è stata assunta nel recente passato da altri autorevoli sostenitori della decrescita, i quali, pur rifiutando misure coercitive sulla natalità, hanno ammesso che una riduzione della popolazione sarebbe importante³⁹. In anni più recenti, forse risentendo della mentalità diffusasi nel frattempo, nel movimento della decrescita sono emerse posizioni piuttosto differenti⁴⁰. Lo stesso Latouche ha sostenuto che la stabilizzazione (o la riduzione) della popolazione è una «falsa soluzione»⁴¹, e Parrique che «il problema non è la popolazione, ma l'opulenza»⁴². Alcuni tra i principali *degrowthers* sembrano convinti che una società più equa e più rispettosa dei diritti delle donne rimedierebbe al problema in modo sostanzialmente automatico⁴³; in un certo senso essi ripropongono quindi la vecchia tesi della «transizione demografica».

Gli *steady-staters* restano invece fondamentalmente neomalthusiani. La popolazione è uno dei due termini che caratterizzano l'ESS, e Daly ha dichiarato che se si ammette che l'impatto sull'ambiente è dato dal prodotto del numero degli esseri umani moltiplicato per il consumo pro-capite di risorse, non si comprende come uno dei due termini del prodotto possa essere considerato non importante⁴⁴. Inoltre, l'idea che il problema debba essere eluso per non intromettersi nelle scelte personali secondo Daly non regge: la libertà di riprodursi senza freni (come quella di consumare senza freni) prima o poi incontrerà dei limiti, per cui quella libertà verrà presto o tardi conculcata con gravi conseguenze. Sarebbe quindi bene iniziare da subito una politica condivisa che regoli quella libertà.

Da ultimo, ma non in ordine d'importanza, va menzionato il differente approccio metodologico.

I sostenitori dell'ESS ritengono che gli strumenti della teoria economica standard siano validi, ma che si debbano usare partendo da premesse differenti (finitzza dell'ambiente, ruolo delle risorse naturali nell'economia ecc.); così l'uso di quegli strumenti conduce a conclusioni spesso completamente diverse rispetto a quelle degli economisti *mainstream*⁴⁵. Daly ha scritto: «Uno sviluppo sostenibile, uno sviluppo senza crescita, non implica la fine delle scienze economiche – al contrario, l'economia come disciplina diviene ancora più importante. Ma è l'economia raffinata e complessa del mantenimento, del miglioramento qualitativo, della condivisione, della frugalità e dell'adattamento ai limiti naturali»⁴⁶.

Alcuni autorevoli esponenti del movimento per la decrescita hanno un'impostazione diversa. Latouche, in particolare, ha rifiutato lo strumentario teorico dell'economia, arrivando ad affermare che «il progetto di decrescita [...] riguarda l'uscita dall'economia»⁴⁷. Importanti esponenti della decrescita, come Mauro Bonaiuti, non hanno seguito Latouche su questa china piuttosto enigmatica, come lo stesso Latouche ha riconosciuto⁴⁸. D'altronde Georgescu-Roegen, la cui rivoluzione epistemologica è un pilastro della decrescita, non ha cessato di essere (e di sentirsi) un economista.

Stato stazionario e decrescita: fasi dello stesso processo o qualitativamente differenti?

Abbiamo visto come alcuni autori abbiano sostenuto che una fase di decrescita dovrebbe ridurre la scala dell'economia, da stabilizzare poi con un'ESS. Ma nell'ambito del movimento per la decrescita questa visione dell'ESS e della decrescita come fasi dello stesso processo non è molto apprezzata, poiché la decrescita viene vista come un cambiamento culturale ed istituzionale di cui l'ESS invece non sarebbe portatrice. Per esaminare questo punto vanno considerati due aspetti.

Il primo riguarda il cambiamento di cultura e di valori connesso al nuovo modello economico da instaurare. Latouche ha scritto: «Passare dall'inferno della crescita insostenibile al paradiso della decrescita conviviale presuppone un profondo cambiamento del sistema di valori su cui fondiamo la nostra esistenza»⁴⁹. Questa convinzione si ritrova anche nelle opere di Daly e dei suoi seguaci, che hanno

affermato che l'ESS comporta un profondo ripensamento dei valori culturali e spirituali. Il sottotitolo di *Steady-State Economics*, volume pubblicato da Daly nel 1977, è *L'economia dell'equilibrio biofisico e della crescita morale*; in esso si legge che il raggiungimento dell'ESS «richiede soprattutto notevoli modifiche nella scala dei valori»⁵⁰, i quali sono più importanti dei cambiamenti istituzionali⁵¹. «I principi morali fondamentali [nell'ESS, n.d.r.] sono: una qualche idea di sapersi accontentare, una capacità di amministrazione, l'umiltà, e l'«olismo»»⁵². In seguito, Daly è tornato diverse volte sul tema, evidenziando che le sue idee economico-ecologiche sono fondate su profonde convinzioni religiose e filosofiche nonché su valori morali opposti all'egoismo, all'avidità e al materialismo prevalenti nella società attuale⁵³. Su questo punto, dunque, non si può sostenere che decrescita ed ESS siano «lontane».

L'altro aspetto per cui la decrescita non sarebbe semplicemente il percorso per giungere ad uno stato stazionario, bensì presenterebbe una diversità «qualitativa», è di carattere economico-istituzionale. Daly ha scritto che l'ESS richiede riforme istituzionali «radicali, ma non rivoluzionarie»⁵⁴, che vuol dire che non richiede l'abbattimento del capitalismo. Ciò anche perché l'alternativa, e cioè la pianificazione socialista, secondo Daly si è rivelata inefficiente⁵⁵. Peraltro, per Daly il capitalismo va radicalmente emendato. In un'ESS l'economia sarebbe «mista» riguardo alla proprietà dei mezzi di produzione (né più né meno come oggi in Europa), mentre il mercato dovrebbe essere libero di allocare risorse solo entro i confini imposti dall'ecologia e dall'etica, poiché esso non è in grado, lasciato a sé stesso, di mantenere la produzione al di sotto dei limiti ecologici, di conservare le risorse per le generazioni future, di evitare forti disuguaglianze, di prevenire la sovrappopolazione⁵⁶.

Questo «capitalismo stazionario» sarebbe ancora capitalismo? Daly ha scritto: «Se un'ESS sia capitalistica o meno dipende da come si definisce il capitalismo»⁵⁷. Egli ha dichiarato di non apprezzare il capitalismo attuale, rivolto alla crescita, basato sui monopoli e con una forte concentrazione delle ricchezze in poche mani, ribadendo di essere favorevole ad un assetto economico-sociale che operi con limiti sulla scala dell'economia e sulla disuguaglianza⁵⁸. Una posizione analoga è stata espressa da Peter Victor, il quale ha scritto che «Fare a meno della crescita potreb-

be non essere del tutto incompatibile con il capitalismo; ma questo sembrerà molto diverso dal capitalismo consumistico eccessivamente finanziarizzato dell'inizio del 21° secolo, per cui potrebbe essere meglio dargli un nome del tutto diverso»⁵⁹.

Daly, Victor ed altri pensano quindi che la crescita non costituisca l'essenza del capitalismo, e che perciò sia possibile un capitalismo emendato che non cresca (comunque lo si voglia chiamare)⁶⁰. Nel movimento della decrescita questo «capitalismo stazionario» viene in genere rifiutato per due motivi. Il primo è che il capitalismo – stazionario o meno – è comunque considerato non desiderabile (come ha scritto Latouche, «[...] pensiamo che solo una rottura con il sistema capitalista, il consumismo e il produttivismo possa evitare la catastrofe»⁶¹); il secondo motivo è che un'ESS capitalista (come progetto, non come «crescita zero» congiunturale) è ritenuta impossibile, ovvero possibile ma «né stabile né auspicabile»⁶². Molti esponenti della decrescita infatti ritengono, d'accordo con gli eco-socialisti, che «l'essenza del capitalismo è l'espansione e l'accumulazione»⁶³, per cui «una transizione oltre la crescita comporta una transizione oltre il capitalismo»⁶⁴. Parrique e Kallis hanno scritto che «la decrescita è quanto di più anticapitalista possa esistere»⁶⁵. Per coloro che hanno tale convinzione è chiaro che la decrescita non può essere «una fase» del processo che dovrebbe condurre all'ESS prefigurata da Daly, che, come abbiamo visto, accetta invece il capitalismo (per quanto riveduto e corretto).

Il rifiuto del capitalismo da parte di esponenti di punta della decrescita apre questioni delicate. Burton e Somerville hanno ammesso: «Come potrebbe avvenire la decrescita non lo sappiamo. Una combinazione fortuita di lotta popolare e collasso del sistema capitalista è forse l'unica via»⁶⁶. Ora, una «lotta popolare» ed un «collasso del sistema capitalista» sono eventi che, a parte la loro discutibile probabilità e desiderabilità, implicherebbero la soppressione delle istituzioni che caratterizzano il capitalismo: proprietà privata dei mezzi di produzione, attività economica finalizzata al profitto, meccanismo di mercato. In che modo andrebbero soppresse queste istituzioni? In un articolo di *degrowthers* ecosocialisti si legge che «La decrescita ecosocialista richiede l'appropriazione sociale dei principali mezzi di (ri)produzione [...]»⁶⁷. Tale appropriazione fa pensare ad un'espropriazione, ed è dubbio

che questa possa avvenire pacificamente; i *degrowthers*, però, non parlano di rivoluzione violenta, bensì di scelte non imposte ma democraticamente condivise, di partecipazione dei cittadini o, al massimo, di azioni di disobbedienza civile⁶⁸; d'altronde l'aggettivo "serena", accostata spesso alla parola "decrescita", non sarebbe coerente con una "presa del Palazzo d'Inverno" con le armi.

I *degrowthers* delineano così un percorso che sembra voler giungere alla decrescita delle principali grandezze economiche (produzione, PIL, consumo ecc., nonché *throughput*) "indirettamente", cioè rendendo l'economia più equa e sostenibile: abbreviando gli orari di lavoro, riducendo la disuguaglianza, attuando la transizione energetica, ecc.⁶⁹. Ma queste riforme, ed in genere le modifiche dal basso del sistema, pur essendo auspicabili, non darebbero luogo al *degrowth socialism* o al *degrowth communism*, né forse ad una *degrowth tout court* in tempi brevi, mentre «Tutti i rapporti scientifici ci dicono che il tempo utile che rimane per affrontare la crisi ecologica, prima di entrare in una fase di cambiamenti irreversibili, è sempre più breve»⁷⁰.

Ricapitolando: per realizzare «una rottura con il sistema capitalista» bisognerebbe sopprimere le istituzioni del capitalismo ma, secondo i *degrowthers*, senza violenza, bensì con alcune innovazioni (cfr. nota 68) che però più che eliminare il profitto ed il mercato realizzerebbero un capitalismo "dal volto umano" (non molto diverso da quello auspicato da Daly); per superare davvero il capitalismo si dovrebbe istituire – con modalità che andrebbero chiarite – una pianificazione «democratica, partecipativa ed ecologica»⁷¹; ora, per essere davvero democratica, tale pianificazione dovrebbe essere gestita con votazioni, cosa che sarebbe ingestibile, come Daly ha dimostrato⁷².

Daly e Cobb hanno scritto: «Le persone che vogliono abolire la categoria del profitto e al tempo stesso favorire il decentramento delle decisioni e la partecipazione alla vita economica non si sono chiarite abbastanza le idee. Se non si accetta la centralizzazione burocratica delle decisioni allora bisogna accettare il mercato e la motivazione del profitto, se non come un fatto positivo almeno come il minore dei mali. Una terza alternativa (a parte i modelli che si limitano a mescolare le due opzioni fondamentali in proporzioni variabili) non

è stata ancora identificata»⁷³

Conclusioni

Le considerazioni esposte alla fine del paragrafo precedente offrono spunti di riflessione sia al movimento della decrescita sia a quello per lo stato stazionario. In particolare, emergono quesiti complessi e, data la posta in palio (cioè la nostra sopravvivenza e quella dei nostri figli e nipoti), angosciosi. Anche ammesso che il capitalismo sia fonte di mali sociali ed ambientali, qual è l'alternativa? Esiste una "terza via" che superi il capitalismo senza ricorrere alla violenza ed alla pianificazione burocratica di tipo sovietico, palesemente inefficiente? E, se esiste, quante sarebbero le probabilità di una sua realizzazione? Lo stato stazionario preceduto da una fase di decrescita, in un contesto di capitalismo che operi con le limitazioni proposte da Herman Daly, sarebbe una via percorribile?⁷⁴ La decrescita perseguita con un processo di istanze dal basso in quanto tempo rallenterebbe il *global warming* ed il degrado ambientale? Il dibattito è aperto.

Intanto, tutti coloro che condividono l'obiettivo di realizzare un mondo più equo nel quale si viva in armonia con la Natura, a cominciare dai sostenitori dell'ESS e della decrescita, dovrebbero collaborare evitando inutili e controproducenti settarismi. Come ha scritto George K. Charonis, «i principi sono condivisi, le visioni si sovrappongono – in breve i discorsi stanno convergendo. Tuttavia, alcune differenze restano, ma è necessaria un'ulteriore collaborazione per un messaggio più integrato al fine di ottenere la massima credibilità possibile e influenzare la sfera pubblica e politica»⁷⁵. Herman Daly ha assunto tale atteggiamento quando ha affermato: «Non esiste realmente alcun conflitto tra l'economia di stato stazionario e la decrescita»⁷⁶, ed alcuni suoi seguaci hanno condiviso questa idea⁷⁷. Daly si è quindi detto «*favourably inclined*» verso il movimento della decrescita sviluppatosi in Europa⁷⁸. In un'intervista rilasciata nel 2019, l'economista statunitense ha richiamato i punti di disaccordo, ma ha dichiarato: «[...] il movimento della decrescita è giovane, e io sono vecchio. Il futuro appartiene ai giovani, così io spero che ambedue si sviluppino dal punto di vista concettuale e crescano nei numeri. Una forte alleanza sembrerebbe logica e mutualmente benefica»⁷⁹. Difficile non essere d'accordo.

Nel suo ultimo scritto, pubblicato postumo

nel dicembre 2022, Daly ha fatto un passo ulteriore verso la decrescita, affermando: «Do-

vremmo fermare la crescita aggregata e iniziare a contrarre o decrescere»⁸⁰.

1 - L'obiettivo di questo articolo è ambizioso sia perché i contributi sulla decrescita apparsi negli ultimi anni sono numerosi, sia perché le posizioni degli esponenti della decrescita non sono sempre omogenee (ciò dipende anche dal fatto che le "fonti" intellettuali della decrescita sono diverse: cfr. Schneider F., Kallis G., Martinez-Alier J., 2010, *Crisis or opportunity? Economic degrowth for social equity and ecological sustainability*, Journal of Cleaner Production, 18, pp. 511-2).

2 - Daly ha inizialmente usato l'espressione *stationary-state* degli economisti classici, per poi passare all'espressione *steady-state*.

3 - Sulla figura e l'opera di Herman E. Daly cfr. Victor P. (2021), *Herman Daly's Economics for a Full World – His Life and Ideas*, Routledge; Scarpelli G. (2023), *Introduzione. Herman Daly, l'economia ecologica per il bene comune*, in Daly H. E. (2023), *Verso un'altra economia. Scritti per un futuro sostenibile*, a cura di Giandomenico Scarpelli, Carocci.

4 - Su Georgescu-Roegen cfr. *Bioeconomia - Verso un'altra economia ecologicamente e socialmente sostenibile*, a cura di Mauro Bonaiuti, Bollati Boringhieri, 2003.

5 - Cfr. Mill J. S. (1848), *The Principles of Political Economy* [...], Longmans, Green and Co., trad. it. *Principi di economia politica*, UTET - Ist. Geogr. De Agostini-Milano Finanza, 2006, Libro 4, cap. VI.

6 - Cfr. Daly H. E. (1977), *Steady-State Economics: Toward a Political Economy of Biophysical Equilibrium and Moral Growth*, W. H. Freeman, ed. it. *Lo Stato Stazionario – L'economia dell'equilibrio biofisico e della crescita morale*, Sansoni, 1981.

7 - Cfr. Daly H. E. (2008), *A Steady-State Economy*, Sustainable Development Commission U.K., April 24, p. 3 (<https://www.pym.org/eco-justice-collaborative/wp-content/uploads/sites/58/2016/05/DalysteadyStateEconomy.pdf>).

8 - Cfr. Daly H. E. (2023), *Verso un'altra economia*, cit., p. 142n.

9 - Cfr. Czech B. (2021), *Degrowth: A North American Vision*, Steady-State Herald, CASSE (<https://steadystate.org/degrowth-a-north-american-vision/>).

10 - Cfr. Daly H. E. (1977), cit., pp. 71-2 ed. it.

11 - Goffman E. (2015), *Interview: Herman Daly*, EarthTalk, 8 Sept. (<http://earthtalk.org/interview-herman-daly>), trad. mia.

12 - Cfr. Rugi T. (2022), *Herman Daly: Così l'economia di stato stazionario può proteggere l'ambiente e migliorare la società* (interv.), EconomiaCircolare.com (<https://economiecircolare.com/herman-daly-economia-stato-stazionario-ambiente-societa/>).

13 - Da notare che Georgescu-Roegen negò che l'ESS sia fattibile ed in grado di conseguire la sostenibilità ambientale nel tempo; si sviluppò quindi un dibattito con Daly: cfr. Scarpelli G. (2023), *Introduzione* [...], cit., pp. 30-1 e 36-9.

14 - Daly H. E. (2014), *From Uneconomic Growth to a Steady-State economy*, E. Elgar Publ., p. 234, trad. mia.

15 - Economic De-Growth for Ecological Sustainability and Social Equity Conference (2008), *Declaration on Degrowth*, Appendix Three, p. 426, trad. mia. (<http://www.simplicitycollective.com/DeclarationOnDegrowth.pdf>). Herman Daly era nel comitato scientifico della Conferenza.

16 - Cfr. Kerschner C. (2010), *Economic De-growth vs. the Steady State Economy: complements or contradiction*, Journal of Cleaner Production, 18, 544-50; Farley J. (2015), *Steady state economics*, in D'Alisa G., Demaria F., Kallis G. (eds.), *Degrowth. A Vocabulary for a New Era*, Routledge, ed. it. *Decrescita. Vocabolario per una nuova era*, Jaca Book, 2018.; Washington H. (2017), *Growth in what?*, in Id., (ed.), *Positive Steps to a Steady State Economy*, CASSE NSW, p. 18.

17 - Czech B., Mastini R. (2020), *Degrowth Toward a Steady State Economy: Unifying Non Growth Movements for Political Impact*, Steady-State Herald, CASSE (<https://steadystate.org/degrowth-toward-a-steady-state-economy-unifying-non-growth-movements-for-political-impact/>).

18 - Ad es. Alessio Terzi, economista della Commissione Europea, ha scritto: «arrestare la crescita significherebbe abbattere uno dei pilastri fondamentali del nostro sistema economico»: Terzi A. (2022), *Growth for Good: Reshaping Capitalism to Save Humanity from Climate Catastrophe*, Harvard University Press, p. 10.

19 - Su questi concetti cfr. Victor P. A. (2019), *Managing without Growth*, E. Elgar.

20 - Meadows D. H. et al (1972), *The Limits to Growth*, Universe Books, ed. it. *I limiti della crescita*, Lu::Ce Edizioni, 2022.

21 - Cfr. Daly H. E. (1992), *Sustainable Growth? No, Thank You*, Resurgence, 153, 8-10; Daly H. E. (1996), *Beyond Growth: The Economics of Sustainable Development*, Beacon Press, ed. it.: *Oltre la crescita. L'economia dello sviluppo sostenibile*, Edizioni di Comunità, 2001, pp. 232-4.

22 - Cfr. Hickel J., Kallis G. (2019), *Is Green Growth Possible?* New Political Economy, 25(4), 469-86; Parrique T. et al (2019), *Decoupling Debunked: Evidence and arguments against green growth* [...], European Environmental Bureau, ed. it.: *Il mito della crescita verde*, Lu::ce Ed., 2020; Kallis G., Paulson S., D'Alisa G., Demaria F. (2022), *Che cosa è la decrescita oggi*, Edizioni Ambiente, pp. 26 e 125-7.

23 - Daly H. E. (1980), *Postscript: Some Common Misunderstandings and Further Issues Concerning a Steady-State Economy*, in Daly H. E. (ed.), *Economics, Ecology and Ethics: Essays Toward a Steady-State Economy*, W. H. Freeman, p. 374, trad. mia.



- 24 - Kallis G., Paulson S., D'Alisa G., Demaria F. (2022), cit., p. 112.
- 25 - Cfr. Daly H. E. (1996), cit., pp. 276-9 ed. it.
- 26 - Cfr. Daly H. E. (2014), *Moving from a Failed Growth Economy to a Steady-State Economy*, ed. it. *Da un'economia di crescita mancata a un'economia in stato stazionario*, in Daly H. E. (2023), *Verso un'altra economia* [...], cit., pp. 227-8; Latouche S. (2006), *Le pari de la décroissance*, Librairie Artheme Fayard, ed. it. *La scommessa della decrescita*, Feltrinelli, 2010, pp. 36-8; Kallis G., Paulson S., D'Alisa G., Demaria F. (2022), cit., pp. 25-26, 98-100, 134-5.
- 27 - Daly H. E. (2014), *Moving* [...], pp. 226-9, 231-3 ed. it. cit.; Kallis G., Paulson S., D'Alisa G., Demaria F. (2022), cit., pp. 94-6; Kallis G., Kerschner C., Martinez-Alier J. (2012), *The economics of degrowth*, *Ecological Economics*, 84, pp. 175-6.
- 28 - Daly H. E., Cobb J. Jr. (1989), *For the Common Good: Redirecting the Economy toward Community, the Environment, and a Sustainable Future*, Beacon Press; ed. it. *Un'economia per il bene comune*, Red Edizioni, 1994.
- 29 - Daly H. E. (1996), cit., p. 3 ed. it.
- 30 - Daly H. E. (2015), *Economics for a Full World*, G. T. Initiative, June (<https://greattransition.org/publication/economics-for-a-full-world>), trad. it. parz. *Il sistema economico come sottosistema dell'ecosfera e la sua scala ottimale*, in Daly H. E. (2023), *Verso un'altra economia* [...], cit., p. 152-6.
- 31 - Daly H. E. (1989), *Toward Some Operational Principles of Sustainable Development*, *Ecological Economics*, 2, 1, 1-6, ed. it.: *Verso alcuni principi operativi di sviluppo sostenibile*, in Daly H. E. (2023), *Verso un'altra economia* [...], cit., pp. 145-51. Cfr. anche Femia A., Luzzati T. (2023), *Il capitale naturale e il dibattito sulla sostenibilità nella teoria economica*, *Quaderni della decrescita* 0/1, 107-13.
- 32 - Latouche S. (2006), cit., pp. 22 e 73 ed. it.
- 33 - Latouche S. (2013), *Prefazione* a Bonaiuti M. (2013), *La grande transizione. Dal declino alla società della decrescita*, Bollati Boringhieri, p. 16.
- 34 - Cfr. Demaria F., Gómez-Baggethun E. (2023), *Leaving development behind: the case for degrowth*, in Bull B., Aguilar-Støen M (eds.), *Handbook on international development and the environment*, E. Elgar Publ. (2024), ed. it. *Lasciarsi lo sviluppo alle spalle: il caso decrescita*, *Quaderni della decrescita* 0/2, 41-54.
- 35 - Latouche S. (2006), cit., p. 79 ed. it.
- 36 - Sassi M., De Padova N., Bertoli M. E. (2022), *Uscita di emergenza. Una proposta politica per la decrescita*, p. 122.
- 37 - Latouche S. (2006), cit., p. 86 ed. it.
- 38 - *Ibid.*, p. 89 ed. it.
- 39 - Cfr. Schneider F., Kallis G., Martinez-Alier J. (2010), cit., p. 514.
- 40 - Tale mentalità è da attribuire alla *political correctness* che impedisce di sindacare le scelte riproduttive personali, spesso legate a convinzioni religiose. Inoltre le politiche di controllo della natalità oggi sono da alcuni considerate inutili in quanto l'incremento della popolazione è rallentato negli ultimi anni.
- 41 - Latouche S. (2009), *Farewell to Growth*, Polity, pp. 25-28, trad. mia.
- 42 - Parrique T. (2021), *From Green Growth to Degrowth*, *Global Policy*, April, p. 4, trad. mia.
- 43 - Kallis G., Paulson S., D'Alisa G., Demaria F. (2022), cit., p. 139.
- 44 - Kunkel B. (2018), *Ecologies of Scale. Introduction to Daly*, *New Left Review*, No. 109, p. 93, trad. mia. Daly fa implicito riferimento all'equazione $I=PAT$, secondo la quale l'impatto dell'attività umana sull'ambiente (I) è pari al prodotto tra la popolazione (P), un indice del tenore di vita di quella popolazione (A, approssimabile col PIL) ed un indice della tecnologia (T). Joan Martinez-Alier, uno dei massimi esponenti della decrescita, ha richiamato questa equazione per sottolineare l'importanza della popolazione: Martinez-Alier J. (2009), *Socially Sustainable Economic De-growth*, *Development and Change* 40(6), p. 1114.
- 45 - Cfr. Daly H. E., Farley J. (2011), *Ecological Economics – Principles and Applications*, 2nd edition, Island Press.
- 46 - Daly H. E. (1996), cit., p. 234 ed. it.
- 47 - Latouche S. (2012), *Can the Left Escape Economism?*, *Capitalism, Nature, Socialism*, 23:1, p. 77, trad. mia.
- 48 - Latouche S. (2013), *Prefazione* a Bonaiuti M. (2013), cit., p. 16. La posizione di Latouche è spiegabile in parte considerando che per lui la decrescita è un progetto socio-politico più che economico (cfr. Latouche S., 2006, cit., pp. 9-11 ed. it). Per questo Daly ha affermato che la *degrowth economy* «è insofferente nei confronti della teorie e di politiche specifiche» e «ha le sue origini più nell'attivismo sociale» (Morgan J., 2019, cit., p. 145).
- 49 - Latouche S. (2006), cit., p. 101 ed. it. Per una sintesi dei valori della decrescita cfr. Sassi M., De Padova N., Bertoli M. E. (2022), cit., pp. 123-33.
- 50 - Daly H. E. (1977), cit., p. 7 ed. it.
- 51 - *Ibid.*, p. 103.

- 52 - Ibid., p. 66.
- 53 - Cfr. Daly H. E. (1996), cit., p. 305 ed. it.
- 54 - Daly H. E. (1977), cit., p. 7 ed. it.
- 55 - Daly H. E., Cobb J. Jr. (1989), p. 41 ed. it.
- 56 - Daly H. E. (1977), cit., pp. 120-1 ed. it.
- 57 - Daly H. E. (1980), *Postscript* [...], cit., p. 377, trad. mia. Sul punto cfr. anche Jackson T. (2009), *Prosperity without Growth: Economics for a Finite Planet*, Earthscan, ed. it. *Prosperità senza crescita*, Ed. Ambiente, pp. 237-41.
- 58 - Kunkel B. (2018), cit., p. 96, trad. mia.
- 59 - Victor P. A. (2019), cit., p. 302.
- 60 - Cfr. anche Lawn P. (2011) *Is steady-state capitalism viable?*, *Annals of the New York Academy of Sciences* 1219, 1-25 (<https://doi.org/10.1111/j.1749-6632.2011.05966.x>); Lianos T. P. (2021) *Is a capitalist steady-state economy possible? Is it better in socialism?*, *Real-world Economics Review*, 95, 2-10.
- 61 - Latouche S. (2006), cit., p. 24 ed. it.
- 62 - Kallis G., Paulson S., D'Alisa G., Demaria F. (2022), cit., p. 48. Nelle economie attuali infatti l'assenza di crescita provoca instabilità, tensioni sociali e rischi per la democrazia: cfr. Herrmann U. (2022), *Das Ende des Kapitalismus*, Verlag, K & W., ed. it. *La fine del capitalismo*, Castelvecchi, 2023.
- 63 - Kallis G. (2015), *The Degrowth Alternative*, G. T. Initiative, February (<https://greattransition.org/images/Kallis-Degrowth-Alternative.pdf>), trad. mia.
- 64 - Ibid. L'equazione "decrecita=superamento del capitalismo" è stata sostenuta anche da Bonaiuti (2013, cit. cap. 4) e da Kallis G., D'Alisa G., Demaria F. (2015), cit. Di recente due libri già nel titolo esprimono tale "equazione": Schmelzer M., Vetter A., Vansintjan A. (2022), *The Future is Degrowth: A Guide to a World beyond Capitalism*, Verso Books, ed. it. *Il futuro è decrescita. Guida per un mondo post-capitalista*, Ledizioni; Saito K. (2022), *Marx in the Anthropocene. Towards the Idea of Degrowth Communism*, Cambridge University Press. Andreucci e McDonough hanno scritto però che «la maggior parte dei sostenitori della decrescita [...] è riluttante a prendere posizione in modo esplicito contro il capitalismo»: Andreucci D., McDonough T., 2015, *Capitalism*, in D'Alisa G., Demaria F., Kallis G. (eds.), *Degrowth* [...], cit., trad. mia)
- 65 - Parrique T., Kallis G. (2021), *Degrowth: Socialism without Growth*, Brave New Europe, 10 Feb., trad. it. *Decrescita: Socialismo senza crescita*, Antropocene.org, 2022.
- 66 - Burton M., Somerville P. (2019), *Degrowth: a Defence*, *New Left Review*, 115, Jan–Feb, p. 104, trad. mia.
- 67 - Löwy M. et al (2022), *For an Ecosocialist Degrowth*, *Monthly Review*, 73(11); trad. it. *Per una decrescita ecosocialista*, Associazione per la decrescita, 27 aprile 2022 (<https://www.decrecita.it/per-una-decrecita-ecosocialista/>).
- 68 - Schneider F., Kallis G., Martinez-Alier J. (2010), cit., p. 513; Kallis G., D'Alisa G., Demaria F. (2015), cit., par. 3.5.
- 69 - Cfr. Kallis G., Paulson S., D'Alisa G., Demaria F. (2022), cit., capp. 4 e 5.
- 70 - Sassi M., De Padova N., Bertoli M. E. (2022), cit., p. 85.
- 71 - Löwy M. et al (2022), cit. Cfr. anche Parrique T., Kallis G. (2021), cit.
- 72 - Daly H. E. (2018), *Do Red and Green Mix?*, G. T. Initiative, Dec. (<https://www.greattransition.org/roundtable/ecosocialism-hermandaly>), trad. it. *Il rosso e il verde si mescolano?*, in Daly H. E. (2023), *Verso un'altra economia* [...], cit.
- 73 - Daly H. E., Cobb J. Jr. (1989), p. 84 ed. it.
- 74 - Bonaiuti M. (2013), cit., ha espresso dubbi che il sistema di Daly sia fattibile «senza mettere in discussione gli attuali assetti capitalistici» (p. 158).
- 75 - Charonis G.-K. (2021), *Degrowth, Steady-State and Circular economies: alternative discourses to economic growth*, *Society Register*, 5(3), p. 77, trad. mia. Nello stesso senso le condivisibili parole di Chertkovskaya E. (2023), *Degrowth – Per un'introduzione alla decrescita*, Quaderni della decrescita 0/1, p. 29
- 76 - Daly H. E. (2014), cit., p. 234, trad. mia.
- 77 - Cfr. ad es. Dietz R., O'Neill D.-W., Jones N. (2013), *Enough Is Enough: Building a Sustainable Economy in a World of Finite Resources*, Routledge; Czech B., Mastini R. (2020), cit.
- 78 - Kunkel B. (2018), cit., p. 102.
- 79 - Morgan J. (2019), cit., p. 146, trad. mia.
- 80 - Daly H. E. (2022), *Ecological Economics in Four Parables*, *Real-world Economics Review*, 102, Dec., p. 11, trad. mia.